

3133

7149

7149

-E-VI -3379.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

EUSTORGIA DA ROMANO

AZIONE TRAGICA

DA RAPPRESENTARSI IN LUCO

NEL TEATRO COMUNALE

La Fiera del 1841

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



1483

LUGO

PER VINCENZO MELANDRI.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR CONTE

GIAN MARIA BOREA DE' BUZZACCARINI

ANZIANO DELLA MAGISTRATURA

DELLA CITTA' DI LUGO

Luci die 5 Septembris 1841.

IMPRIMATUR

Fr. Ferdinandus Babini O. P. P. V. S. O.

IMPRIMATUR

Christophorus Archid. Castellani R. E.

Si permette la Stampa
Giuseppe Maria Perfetti Gov. Distrett.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze—

Eustorgia da Romano è la seconda Opera che ho l'onore di esporre nella corrente stagione. Se dal lato della Storia la poesia riproduce avvenimenti luttuosi, la musica del Donizzetti ci sforza piamente a compiangerli, ed educando gli animi nella sciagura li forma alla scuola della nobiltà. — A Voi che risplendente per conspicui natali e per ogni virtù domestica, venite nell'amore e nella stima di questi Cittadini, perchè costantemente inteso al bene della patria, a Voi io ardisco intitolarla, sicuro che vorrete in ciò accogliere un testimonio della mia devozione. Permetterete allora, Illustrissimo

ARGOMENTO

di Ezzelino da Romano

che usurpò il dominio di Verona, di Feltre, di Belluno, e finalmente anche di Padova.

Ezzelino da Romano, accusato da tutti gli Storici di aver commesse infinite scelleraggini, fattosi capo del partito Ghibellino, usurpò il dominio di Verona, di Feltre, di Belluno, e finalmente anche di Padova. In quelle sue invasioni pose in ferri il Podestà Goffredo da Pirovano, fece atterrare le case del Conte di S. Bonifazio, imprigionò Jacopo da Campo S. Pietro; indi il Podestà Guido da Rio, e condannò in Puglia i migliori cittadini di Padova, col pretesto di ritenerveli come ostaggi. Ma per esercitare la tirannide con più sicurezza si addattò a sposare nel 1233 una cortigiana denominata Selvaggia, che l' Imperator Federigo II. avea seco condotta dalla Germania in Italia: tutto ciò è rigorosamente storico.

Per rendere più interessante l'intreccio e la catastrofe di questa Azione Tragica si suppone, che la cortigiana alemanna, con poetica libertà chiamata Eustorgia, avesse avuto da segreto connubio un figlio, andatosene poi errante per l'Italia, prima che la madre contraesse matrimonio con Ezzelino; che spinta colei da amore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Signore, ch' io vi tributi eziandio la soddisfazione che m' invade per essermi data bella occasione di protestarvi pubblicamente quel profondo ossequio con cui mi segno

Della S. V. Illma

Lugo 14 Settembre 1841

*Umilmo e Devmo Servitore
AGOSTINO MARCHESI.*

materno si recasse occultamente a farne ricerca in Venezia, e che ivi restasse di scoperta, non solamente dal geloso marito, ma anche da varii giovani amici del figlio suo, appartenenti a famiglie perseguitate ed oppresse dalla tirannide del di lei marito, di cui essa compiacevasi di esser complice.

È questo l' argomento del PROLOGO: i disordini e le sventure cagionate dal passo ardito di Eustorgia formano l' intreccio di due atti del Dramma.

PERSONAGGI

EZZELINO Tiranno di Padova
Signor Paolo Casali

Contessa EUSTORGIA sua Consorte
Signora Teresa De-Giulj

GENNARO
Signor Nicola Ivanoff

MARIO OLDINI
Signora Carolina Imoda

JACOPO PIROVANO
Signor Giacomo Bareta

GIULIO Conte di S. Bonifazio
Signor Felice Rossi

PETRUCCIO di Fonte
Signor Mauro Masina

VITELLOZZO da Feltre
Signor Nicola Vitali

GUBETTA
Signor Angelo Sarti

RUSTICELLO
Signor Vincenzo Gobetti

ISABELLA GRIMANI
Signora N. N.

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi,
Maschere, Soldati, Uscieri, Alabardieri,
Coppieri, Gondolieri.

*L' azione del Prologo è in Venezia,
quella del Dramma è in Padova.*

L' epoca è verso la metà del secolo XIII.

Poesia del Sig. Felice Romani.

Musica del Sig. Cav. Gaetano Donizzetti.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
 Sig. Vincenzo Marchesi A. F. di Bologna
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
 Sig. Giovanni Casali
 Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca
 Ambi Maestri e Direttori del Lic. Filar. di Lugo
Concertino
 Sig. Luigi Cavazza
Spalla al Primo Violino
 Sig. Giovanni Verlicchi
Primo de' Secondi
 Sig. Salvatore Vitali
Prima Viola
 Sig. Filippo Gagliardi
Primo Contrabbasso al Cembalo
 Sig. Carlo Carletti
Primo Oboè e Corno Inglese
 Sig. Francesco Folicaldi
Primo Flauto ed Ottavino
 Sig. Nemesio Manfredini A. F. di Roma, Ferr. ec.
Primo Clarino
 Sig. Vincenzo Marzoli
Primo Trombone
 Sig. Sante Tabanelli
Primo Violoncello
 Sig. Antonio Campagna A. F. di Ferrara
Primo Fagotto
 Sig. Raffaele Bonini
Primo Corno della prima coppia
 Sig. Luigi Bolognini
Primo Corno della seconda coppia
 Sig. Giuseppe Brusi
Prima Tromba
 Sig. Giacomo Boschi.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Ziani in Venezia illuminato.

Entrano in iscena lietamente *Gubetta*, *Giulio*, *Oldini*, *Petruccio*, *Vitellozzo*, e *Iacopo*. *Quindi Gennaro* che com'uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

<i>Giul.</i>	Bella Venezia!
<i>Petr.</i>	Amabile
<i>Old.</i>	D' ogni piacer soggiorno!
<i>Tutti</i>	Men di sue notti è limpido
	D' ogni altro cielo il giorno.
	E l'Orator Ziani
	Noi seguirem domani:
	Tali avrem mai delizie,
	Tai feste in riva al Po?
<i>Gub.</i>	É d'Ezzelino splendida (<i>inoltrandosi</i>)
	Anche la Corte assai.
	É bella Eustorgia?
<i>Old.</i> (<i>interrompendolo</i>)	Acquietati;
	Non la nomar giammai.
<i>Vit.</i>	Nome esecrato è questo.
<i>Iac.</i>	Eustorgia! io la detesto...
<i>Tutti</i>	Chi le sue colpe intendere,
	E non odiar la può?
<i>Old.</i>	Io più di tutti. Uditemi -- (<i>tutti si acc-</i>
	Un vecchio... un indovino... costano)
<i>Gen.</i>	Novellator perpetuo (<i>interrompend.</i>)
	Esser vuoi dunque, Oldino?
	Deh! lascia Eustorgia in pace:
	Udir di lei mi spiace...

- Tutti* Taci... non inferrompere...
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà. (*si adagia e a poco a poco s' addormenta*)
- Old.* Nella fatal di Padova
E memorabil guerra
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
Tutti La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- Old.* Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme --
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì.
Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
- Old.* Fuggite Eustorgia, o Giovani,
Ei proseguì più forte...
Odio all'iniqua femmina,
Dov' essa regna è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò!...
Tutti Rio vaticino è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.
- Old.* Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito

- Tal sovenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo;
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
Gli altri Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioja.
Assai quell' empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e ajuto,
L' arte e il furor di Eustorgia
Non ci potran colpir...
Vieni -- la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.
(partono tutti traendo seco Oldino)

SCENA II.

Passa una Gondola: n' esce una Dama mascherata. È Eustorgia, s' inoltra [guardinga]. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere, e rispetto. Gubetta ritorna.

Eust. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (si accorge di Gub.)

Gub. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

Eust. E insultata sarei -- m' abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. -- Oh! potess' io far tanto

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! --
Quel giovin vedi?

Gub.

Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Padova a Venezia in tanta ambascia...

Eust. Tu scoprilo! Non puoi. Seco mi lascia.
(Gub. si ritira)

SCENA III.

Eustorgia e Gennaro addormentato. Mentre Eustorgia si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Eust. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o ciel, la pena,
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... (piange)
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)
I. uomo (Vedi è dessa...)
II. uomo (É dessa... è vero...)
I. (Chi è il Garzone?)
II. (Un venturiero.)
I. (Non ha patria?)
II. (Nè parenti,

Ma è guerrier fra i più valenti)
(Di condurlo adopra ogn' arte
Sulla Brenta in mio poter.)

II. (Con Ziani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)

Eust. Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angel tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.

(si alza: i due mascherati si ritirano. Eustorgia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta e l'afferra per le braccia.)

Eust. Ciel!... (per isciogliersi da lui)

Gen. Che vegg' io?
Eust. Lasciatemi.
Gen. No, no, gentil Signora:
No, per mia fede! (trattenendola)

Eust. (Io palpito)
Gen. Ch' io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.

Eust. Gennaro!... e fia possibile
Che a me tu porti amor?

Gen. Qual dubbio è il vostro?
Ah dimmelo!

Eust. Si! quanto lice io v' amo.
(Oh gioia!)

Gen. Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.

Eust. Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.

Eust. E ti è di me più caro!

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Gen. Chi mai?
 Eust. Mia madre ell' è.
 Tua madre... O mio Gennaro!
 Tu l' ami?
 Gen. Ah più di me!
 Eust. Ed ella?
 Gen. Ah compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
 Eust. Come?
 Gen. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 Eust. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 Gen. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim' anni miei --
 Quando un guerriero incognito
 Venne d' inganno a trarmi,
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ahi misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l' ho.
 Eust. E il foglio suo?
 Gen. Miratelo,
 Mai dal mio cor si parte.
 Eust. Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, Signora, oh quanto!
 Su quelle cifre ho pianto.
 Ma che? voi pur piangete?
 Ah sì... per lei... per te.
 Eust. Alma gentil. Voi siete
 Ancor più cara a me.
 Eust. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l' ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
 Gen. L' amo, sì l' amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n' ho formata in petto;
 Seco, dormente, o vigile,
 Seco io favello ognor.
si avvicinano da varie parti le maschere, escono Paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Oldini entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.
 Eust. Gente appressa... io ti lascio.
 Gen. (trattenendola) Ah fermate.
 Old. Chi mai veggio? (riconosce Eustorgia, l' addita ai compagni e seco loro favella)
 Eust. Mi è forza lasciarti.
 Gen. Deh chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)
 Eust. Tal che t' ama, e sua vita è l' amarti.
 Old. Io dirollo: (inoltrandosi)
 Eust. Gran Dio! (si cuopre colla maschera e vuole allontanarsi)
 Old. (opponendosi) Non partite.
 Forza è udirne... (riconducendola)
 Eust. Gennaro!
 Gen. Che ardite?
 S' avvi alcun d' insultarla capace,

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Di Gennaro più amico non è.
Old. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
Eust. (Oh cimento!)
Old. E poi fugga da te.
 Mario Oldini, Signora, son' io,
 Cui svenaste il dormente fratello.
Vit. Io Del Rio, cui faceste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.
Iac. Io nipote a Goffredo tradito,
 Da voi spento in infame convito.
Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
 Cui toglieste di Fonte il domino.
Giul. Io congiunto d' oppresso consorte,
 Che nel Po voi faceste perir.
Gen. (Ciel, che ascolto!)
Eust. (Oh malvagia mia sorte!)
Coro Qual rea donna?
Eust. (Ove fuggo? che dir?)
Old. Or che a lei l' esser nostro è palese,
 Odi il suo...
Gen. e Coro Dite, dite.
Eust. Ah! pietade!
 a 5 Ella è donna che infame si rese,
 Che l' orrore sarà d' ogni etade...
Eust. Grazia! grazia!
 a 5 Mendace, spergiura,
 Traditrice, venefica, impura.
 Come odiata, è temuta del paro,
 Che potente il destino la fa.
Gen. Oh chi è mai?
Eust. Non udirli, o Gennaro!...
 (supplichevole a' suoi piedi)
 a 5 Ella è Eustorgia... ravvisala...
 (Oldini strappa la maschera ad Eust.)
Tutti (con un grido d' orrore) Ah!...
 (Eust. sviene)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Palazzo d' Eustorgia.

Ezzelino e Rustichello coperti da lungo manto.

Ezz. Nel Veneto corteggio
 Lo ravvisasti?
Rust. E me gli posì al fianco,
 E lo seguìi come se l' ombra io fossi
 Del corpo suo -- Quello è il suo tetto.
 (addita la Casa di Genn. ancora illuminata)
Ezz. Quello,
 Appo il suo stesso ostello.
 Eustorgia il volle.
Rust. E in esso ancora il vuole,
 Se non m' inganna di quel vil Gubetta
 L' ire e il redir, e lo spiar furtivo.
Ezz. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi. (odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro)
Rust. Gli amici in festa
 Tutta notte accoglieva in quelle porte
 Il giovin folle. Separarsi all' alba
 Essi han costume.
Ezz. E l' ultim' alba è questa,
 Che al temerario splende;
 L' ultimo addio che dagli amici ei prende.
 Vieni: la mia vendetta
 È meditata e pronta:
 Ei l' assicura e affretta
 Col cieco suo fidar.

Rust. Ma se l'altier Ziani
La si recasse ad onta?...
Ezz. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero Ambasciadore.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.
(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi)
Rust. Prendon comiato i giovanui...
Meglio è partir, Signor. (si ritirano)

SCENA II.

Gennaro, Oldini, Iacopo, Petrucci Giulio, Vittellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio Gennaro.
Gen. Addio,
Old. Nobili amici. (con serietà)
E che, degg'io sì mesto
Mirarti ognor?
Gen. Mesto... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre.)
Old. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Isabella Grimani. Ove qualcuno
Obliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...
Tutti Tutti fummo invitati.
Gub. (inoltrandosi) E il sono anch' io.

Tutti Oh il signor Beverana!
(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Old.)
Gen. (Dapertutto è costui, già da gran tempo
Ei mi è sospetto.) (ad Oldini)
Old. (Oh non temer: uom lieto,
È qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Jac. Or via, così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.
Giul. Ammaliato
T'avrà forse Eustorgia?
Gen. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che
Al par di me costei. (aborra
Pet. Tacete... È quello
Il suo palagio.
Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia che a stampar son pronto
Su quelle mura dove è scritto Eustorgia.
(ascende un gradino innanzi allo stemma, e
col suo pugnale ne cancella le prime lettere.
In quel mentre escono dal fondo due uomini
vestiti di nero)
Tutti Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti Oh diamin. Orgia!
Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.
Gen. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.
Old. Qualcun ci osserva... separiamci.
Tutti Addio.
(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdonno)

SCENA III.

Gubetta e Rustichello ambidue passeggiando, indi Scherani.

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu ten vada
Questo aspetto -- E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l' hai?

Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza -- E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forastiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Contessa.
E tu dove?

Rust. Al Sire appresso.

Gub. Oh la via non è l' istessa.

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Gub. Una a festa...

Rust. L' altra a morte...
Delle due qual s' aprirà.

a 2 Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(*Rustichello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Gubetta*)

Rust. e Coro
Non far motto: parti, sgombra,
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un' ombra
Di sospetto a lui tu porgi...
Ezzelino sol qui regge:
Somma legge è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Contessa...

Rust. Taci, d' essa -- non temer

Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa:
Ezzelin vendetta brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dèi piegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

(*Gubetta si ritira. Rustichello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo d' Ezzelino.

Ezzelino, poi Rustichello, indi un Usciere.

Ezz. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto. Il Prigioniero
Qui presso attende.

Ezz. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell' avol mio, riposti armadj schiude
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso
È un d' or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell' aureo vaso. Vin d' Eustorgia è desso.
Attendi, all' uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami
I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usc. La Contessa.
(*accost. dalla parte di fondo*)

Ezz. Affretta.
(*Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata*)

SCENA V.

*Eustorgia e detto, indi Gennaro
fra le guardie.*

Ezz. Così turbata?

Eust. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in cittade
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Ezz. Mi è noto.

Eust. E no'l punisce,
Ezzelino, il soffre?

Ezz. A noi dinanzi
Tosto ei fia trattò.

Eust. Qual ei sia pretendo (e sacra
Che morte egli abbia, e al mio cospetto:
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Ezz. E sacra io dolla — Il Prigionier.

(*si presenta immant. Gennaro disarmato tra le
guardie*)

Eust. (turbata al vederlo) (Chi vedo!)

Ezz. Notò vi è desso? (con un sorriso)

Eust. (Oh ciel, Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

Gen. Se un cenno vostro, o Sire,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata, chieder posso, io spero,
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Ezz. Capitano, appressate.

Eust. (Io gelo... io tremo...)

Ezz. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal maggior palagio
Con man profana cancellare il nome
Di lei, d'Eustorgia — Il reo si cerca.

Eust. Non è costui. Il reo

Ezz: D' onde il sapete?
Eust. Egli era
Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni
Commise il fallo.

Gen: Non è ver.
Ezz. L' udite?

Gen. Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;
Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio;
Ezzelino, il confessò... il reo son io.

Eust. (Misera me!)

Ezz. Vi diedi (piano ad *Eust.*)
La mia sacra parola.

Eust. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, o Sire, io bramo
(Deh secondami, o ciel!)

(*ad un cenno d'Ezzelino Gennaro è ricondotto*)

SCENA VI.

Eustorgia ed Ezzelino.

Ezz. Soli noi siamo.

Eust. Che chiedete?
Vi chiedo, o Signore,

Ezz. Di quel giovin illesa la vita.

Ezz. Come? E dianzi cotanto rigore?

Eust. L'ira vostra è sì tosto sparita?

Eust. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Ezz. Giovin tanto!.. Perdonò gli dò.

Ezz. La mia fede io vi diedi, o Signora,

Eust. Nè a mia fede giammai fallirò.

Eust. Ezzelino!... favore ben lieve

Ezz. Voi negate alla vostra consorte.

Ezz. Chi v'offese irne impune non deve...

Eust. Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Eust. Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.
Ezz. No, non posso...
Eust. E si avverso a Gennaro
Chi vi rende Ezzelino?...
Ezz. (prorompendo) Chi? Tu.
Eust. Io? che dite?
Ezz. Tu l' ami...
Eust. Che ascolto!
Ezz. Sì, tu l' ami: in Venezia il seguisti.
Eust. (Giusto cielo!)
Ezz. Anche adesso nel volto
Ti leggea l' empio ardor che nudristi.
Eust. Ezzelino!...
Ezz. T' acqueta.
Eust. Io vi giuro...
Ezz. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
Eust. Ezzelino.
Ezz. È omai tempo ch' io prenda
De' miei torti vendetta tremenda,
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
Eust. Ezzelino!... (*inginocchiandosi*)
Ezz. L' indegno vo' spento.
Eust. Per pietà!...
Ezz. Più non odo pietà.
Eust. Oh a te bada! a te stesso pon mente,
(*sorgendo*)
O d' Eustorgia mal cauto marito.
Omai troppo m' hai visto piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potria far Eustorgia pentir.
Ezz. Mi sei nota: nè porre in oblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Sire son io.
Io comando, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s' egli abbia
Di veleno, o di spada a perir.

Scegli.
Eust. Oh Dio! Dio possente! (*fuori di sé*)
Ezz. Trafitto
Tosto ei sia. (*per uscire*)
Eust. Deh t' arresta!
Ezz. Ch' ei cada.
Eust. Non commetter sì nero delitto...
Ezz. Scegli, scegli...
Eust. Ah non muoia di spada!
Ezz. Sii prudente: d' appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrit.
Eust. L' infelice al suo fatto abbandono...
Uom crudele... io mi sento morir.
(*cade sopra una sedia. Ezzelino accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi.
Indi Rustichello.

Ezz. Della Contessa ai prieghi...
Che il vostro fallo oblia
È forza pur ch' io pieghi,
E libertà vi dia.
Eust. (Oh come ei finge!)
Ezz. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d' Adria il mar privarne,
E Italia insiem non vo'.
Eust. (Perfido!)
Gen. Quai so darne,
Grazie, Signor, ven dò!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade.
Fu d' Ezzelino il padre

Cinto da avverse squalide:
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

Ezz. E quel voi siete?

Eust. (sorgendo) E vita
Voi gli serbaste?

Gen. É ver.

Eust. (Sire!)

Ezz. (L'indegna spera.)

Eust. (S'ei si mutasse!)

Ezz. (É vano)
Seguir la mia bandiera
Vorresti, o Capitano?

Gen. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.

Ezz. (volg. con intenz. ad Eust.) Il so.
Quest'oro almeno... (pres. una borsa)

Gen. Assai
Da' miei Signori io n'ho.

Ezz. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore,
Questo sarà, Signore.

Ezz. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

Eust. (Stato peggior di morte.)

Ezz. Meco, o Contessa... (prendendola per mano) Olà. (esce Rust.)

a 3 Guai se ti sfugge un motto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
(Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

Eust. (Oh! se sapesti a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.)

Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.)

Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Ezz. Or via mesciamo. (si versa dal vaso
Attonito d'argento)

Gen. A tanto onor son io.

Ezz. A voi, Contessa.

Eust. (Il barbaro!)

Ezz. (Il vaso d'or.)

Eust. Gran Dio! (versa dal vaso d'oro)

Ezz. Vi assista il ciel, Gennaro,

Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono)

Ezz. (Trema per te sperriga,
Vittima prima egli è!)

Eust. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Ezz. Or, Contessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli comiato.
(si allontana con Rust.)

Eust. (Oh qual raggio!) (pensando)

Gen. (inginocchiandosi) Signora accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Eust. Infelice! il veleno bevesti... (sottovoce)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita di dà. (gli dà
un'ampolletta)

Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
 T' accompagni del ciel la pietà.)
Gen. Che mai sento? E tutt' altro che morte
 Aspettarmi io doveva in tua Corte!
 Un rio genio mi pose la benda,
 M' inspirò sì fatal securità.
 Forse... Ah! forse una morte più orrenda
 La tua destra, o malvagia, mi dà.
Eust. Oh! in me fida.
Gen. In te, cruda?
Eust. Sì, parti...
 Ezzelino ti crede un rivale.
Gen. Oh cimento!
Eust. Ei ritorna a svenarti.
 Bevi, e fuggi...
Gen. Oh! dubbiezza fatale.
Eust. Bevi, e fuggi... io ten prego, o Gennaro,
 Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s' inginocchia, dopo un momento di esitazione
 Gennaro si decide)
Gen. Ti punisca s' è in te tradimento
 Chi più spera che t' abbia pietà. (*beve*)
Eust. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
 Quinci involati... affrettati, va.
(Eust. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. con Ezz. Ella dà un grido, e cade sovrà una sedia)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo Cortile che mette alla casa di Gennaro.
 Una finestra della casa è illuminata.

È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro

Rischiara è la finestra...
 In Cittade egli è tuttora...
 La fortuna al Sire è destra:
 Del rival vendetta avrà.
 Inoltriam: propizia è l' ora,
 Bujo il cielo... alcun non v' ha
(si avvicinano alla casa di Gennaro. Odono rumore, e si arrestano)
 Ma... silenzio -- Un mormorio...
 Un bisbiglio s' è levato,
 E di gente calpestio....
 Più distinto udir si fa.
 Là in disparte, là in agguato
 Chi è si esplori, e dove va. (*si ritir.*)

SCENA II.

Gabinetto.

Gen. O notte, sorgi... ancor più densa sorgi,
 Cela nel seno tuo colpe si orrende,
 Lunge pur sono dall' infame loco!..
 Il suol tremava, l' aura era di foco,

Tutto vincea il terror:
 L' aspetto de' malvagi
 Presagio era di morte... Eppur miei giorni
 Volle salvi un di Lor! Oh madre mia!
 Al Ciel la prece pia
 Forse alzavi per me...
 Madre, per sempre io dunque ti perdei?
 E come e per chi più viver potrei?
 In terra ci divisero
 Mortali sciagurati;
 Non tarderò, bell' angelo,
 A unirmi in ciel con te;
 E dopo tante lagrime,
 Tanti sospir versati,
 Non tarderò, bell' angelo,
 A unirmi in ciel con te.

SCENA III.

Oldini, e Gennaro.

© Biblioteca del Conservatorio di
 Firenze

Gen. Sei tu?*Old.* Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
 Dalla Grimani? Ogni piacer mi è scemo
 Se no 'l dividi tu.*Gen.* Grave cagioneA te mi toglie. Per Venezia io parto
 Fra pochi istanti.*Old.* E me qui lasci? E uniti
 Fino alla morte non giurammo entrambi
 Esser in ogni evento?

E' ver.

Gen. Mi tieni
Old. Così tua fede, come a te la tengo?*Gen.* E tu vien meco.*Old.* All' alba attendi, e vengo.
 Al geniale invito,
 Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Grimani,
 M' è di sinistro auspicio...
Old. E a me piuttosto
 Il tuo partir così notturno e solo.
 Così pensoso e mesto...
Gen. Resta, Gennaro.
Old. Ebben, se il chiedi, io resto.

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Grimani addobbata
 per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imbandita,
 la Grimani, con molte Dame, splendidamente vestite. Oldini, Iacopo, Vitellozzo, Giulio, Petruccio, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola Gubetta. Dall' altro è Gennaro.

Iac. Viva il Madera!
Tutti Evviva
 Il Ren, che scalda, e avviva!
Giul. De' vini il Cipro è re.
Petr. I vini, per mia fè,
 Tutti son buoni.
Old. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che destà il Dio d' amor
 Nell' occhio seduttor
 Della Grimani.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. (*toccano e bevono-*)
Gub. (Ebbri son già, conviene (*s' alza*)
 Tentar che restin soli.)

Gen. (Noiato io sono.) *(si allontana)*
Old. Ebbene?
 Gennaro, a noi t'involi?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.
Gub. Ah! Ah! *(ridendo)*
Old. Chi ride?
Gub. Ridono
 Quanti ci sono intorno.
Old. Come?
Gub. Oh l'esimo lirico!
Old. M'insulteresti tu?
Gub. S'egli è insultarti il ridere,
 Far no'l potrei di più.
Old. Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*
Gub. Scheran Trasteverino!

(Old. aff. un colt.)

Dame Cielo! Costor si battono.
Tutti Che fai? t'acqueta, Oldino *(tratten.)*
Old. e Gub. Io ti darò, balordo,
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
Dame Si battono... si battono...
 Signore, usciam di quà.
(le Dame si ritirano)

SCENA V.

Gubetta, Oldino, Iacopo, Vitellozzo, Giulio,
Petruccio, e Gennaro.

Jac. Pace, pace per ora.
Vit. Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnal come assassin di strada.
Tutti È ver.
Gen. Ma della spada
 Che femmo noi?
Old. L'abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.
Giul. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciate le Dame,
Gub. Torneranno.
 Ed umilmente chiederemo scusa. *(un coppiere vest. di nero porta in giro una bottig.)*
Cop. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè! *(tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle)*
Gen. Mario, vedesti?
(Lo Spagnuolo non beve.)
Old. Che importa? È naturale: ebbro esser deve.
Gub. Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*
 Pud schiccherare Oldin versi a sua posta,
 Poichè poeta lo farà tal vino.
Old. Sì: a tuo dispetto.
Tutti Una ballata, Oldino.
Old. Il segreto per esser felici
 So per prova, e l'insegno agli amici.
 Sia sereno, sia nubilo il cielo,
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
 Scherzo, bevo, e derido gl'insani
 Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest'oggi ne è dato goder!
(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)
La gioja de' profani
È un fumo pusseggiere.
Gen. Quai voci!
Old. Alcun si prende

Giuoco di noi.
 Tutti Chi mai sarà?
 Old. Scommetto
 Che delle Dame una malizia è questa.
 Tutti Un' altra strofa, Oldino.
 Old. La strofa è presta.
 II. Profittiamo degli anni fiorenti:
 Il piacer li fa correr più lenti.
 Se vecchiezza con livida faccia
 Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
 Scherzo, e bevo, e derido gl' insani
 Che si dan del futuro pensier.
 Tutti Non curiamo l' incerto domani,
 Se quest' oggi ne è dato goder.
 Voci La gioja de' profani
 È un fumo passegger. (a poco
 Old. Gennaro! a poco si spengono i lumi)
 Gen. Mario! — Vedi?
 Old. Si spengono le faci.
 A farsi grave
 Incomincia lo scherzo.
 Tutti Usciam -- Son chiuso
 Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta
 Eust. con gente armata.
 Eust. Siete in mano d' Eustorgia.
 Tutti (con un grido) Ah siam perduti!
 Eust. Sì, son Eustorgia. Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi
 In Padova una cena...
 Tutti Oh noi traditi!
 Eust. Voi salvi, ed impuniti
 Credeste invano: dell' ingiuria mia
 Piena vendetta ho già, cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.
 Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
 (avanz.)
 Eust. Gennaro! Oh ciel! (sbigottita)
 Gen. Perire
 Io saprò cogli amici.
 Eust. Ite; chiudete
 Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti
 Nessuno in questa sala entrar s' attenti.
 Tutti Gennaro!... (strascinati)
 Gen. Amici!...
 Eust. Uscite.
 Tutti Oh noi dolenti!
 (esc. fra gli arm., e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

Eustorgia e Gennaro.

Eust. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
 Qual ti tenne avverso fato?
 Gen. Tutto tutto ho presentito.
 Eust. Sei di nuovo avvelenato.
 Gen. Ne ho il rimedio. (cava l' amp. del con-
 Ah! me 'l rammento... travel.)
 Eust. Grazie, grazie al ciel ne dò.
 Gen. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor io partirò!
 Eust. Ah! per te fia poco ancora... (osserva
 Ah! non basta per gli amici... l' amp.)
 Gen. Ei nou basta? Allor, Signora,
 Morrem tutti.
 Eust. Che mai dici?
 Gen. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 Eust. Io! Gennaro?.. Ascolta insano...
 Gen. Fermo io son. (prende un coltel. dalla tav.)

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Eust. (sbigottita) (Che far? che dir?)
Gen. Preparatevi. (ritornando)
Eust. Spietato?
 Me ferir, svenar potresti!
Gen. Lo poss' io -- son disperato
 Tutto, tutto mi togliesti,
 Non più indulgi.
Eust. con un grido) Ah! sei mio sangue...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmia un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
Gen. Io suo sangue! Oh Ciel! Che intendo!
Eust. Ah di più non domandar.
 M' odi... ah! m' odi io non t' imploro
 Per voler serbarmi in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler crudelir.
 Bevi... bevi... è il rio veleno
 Deh! t' affretta a prevenir.
Gen. Io suo sangue!
Eust. Oh il tempo vola!
 Cedi, cedi...
Gen. Mario muore.
Eust. Per tua madre!
Gen. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
Eust. No: Gennaro...
Gen. L' opprimesti...
Eust. No 'l pensar...
Gen. Di lei che festi?
Eust. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
Gen. Ciel! tu forse?
Eust. Ah! sì, son quella.
Gen. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
 (si abbandona sopra una sedia)

Eust. Figlio... figlio! Olà qualcuno.
 Accorre!... Aita! Aita!
 Niun m' ascolta! è lunge ognuno.
 Dio pietoso, il serba in vita...
Gen. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
Eust. Me infelice!...
Gen. Ho agli occhi un velo.
Eust. Mio Gennaro!... un solo accento...
 Uno sguardo per pietà...
Gen. Madre, se ognor lontano
 Vissi al materno seno,
 A te pietoso Iddio
 Mi unisca in morte almeno.
Eust. Figlio ...
Gen. L' estremo anelito ...
 Ch' io spiri sul tuo cor.
Eust. Aita ...
Gen. Io moro ...
Eust. E spento.
 SCENA ULTIMA
 Si spalancano le porte, e n' esce Ezzelino
 con Rust. e Guardie.
Ezz. Dov' è desso?
Eust. Mira: è là.
 (correndo ad Ezz. additt. Gen. estinto)
 Era desso il figlio mio,
 La mia speme, il mio conforto:
 Ei potea placarmi un Dio ...
 Me parea far pura ancor.
 Ogni luce in lui m' è spenta ...
 Il mio cor con esso è morto ...
 Sul mio capo il cielo avventa
 Il suo strale punitor. (cade sul figlio)
Tutti Rio mistero! orribil caso!
Ezz. Si soccorra
Tutti Ah! forse muor.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze